

Rassegna stampa della settimana dall'8 al 21 aprile 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Corno d'Africa, il corridoio umanitario di mamme e bambini

Tra i 97 richiedenti asilo arrivati il 15 aprile a Fiumicino dall'Etiopia c'erano ben 20 famiglie. Scappavano dalla dittatura in eritrea e dal caos della Somalia. Arrivati in tutta sicurezza, scampati ai trafficanti. Questo grazie ad un protocollo firmato dai ministeri degli Interni ed Esteri, dalla comunità di Sant'Egidio e dalla Conferenza episcopale italiana in collaborazione con la Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. A finanziare il progetto i fondi Cei dell'8xmille e il programma europeo HumCore che in 9 paesi collabora con i corridoi umanitari. "Benvenuti in un paese di pace - ha detto il presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo - voi che venite da situazioni di guerra e terrorismo. Ora comincerete nuove vite".

Fonte: Luca Liverani, *Avvenire*, 16-APR-2024



Cipro, la frontiera dei migranti respinti in massa

Il paese di Cipro ha il record di rimpatri in percentuale. Il riferimento è alle parole della Commissaria Ue Ylva Johansson che a gennaio si è congratulata con il governo cipriota per "l'impressionante aumento dei rimpatri, qualcosa da cui gli altri possono imparare". A febbraio, presentando i dati sull'immigrazione, il ministro degli Interni Costantinos Ioannou ha parlato di 11mila arrivi nel 2023, la metà rispetto all'anno prima, ma comunque una richiesta di asilo ogni

*Anche in una quota della popolazione
c'è un atteggiamento ostile
nei confronti degli stranieri,
che a volte sfocia nel razzismo
E chi aiuta è finito nel mirino*

78 abitanti. Molte più domande in rapporto alla popolazione che in qualsiasi Paese europeo. Cipro si allunga verso i litorali di Turchia, Siria e Libano. Così vicina a quei Paesi ma già Europa. È la punta più orientale dell'Unione. Dalla Turchia si arriva in aereo allo scalo di Ercan nella Cipro del Nord, di fatto un territorio al di fuori, controllato dai turco-ciprioti. In tasca un visto studentesco, poi si oltrepassa la Green Line controllata dall'Onu. Così, si mette piede in Europa. "Nel 2022 la Turchia ha reso più severi i requisiti per i visti", spiega Corina Drousiotou del CyRC, Cyprus Refugee Council. "Un altro fattore che forse ha ridotto le presenze sono le condizioni di vita dei migranti. È estremamente difficile sopravvivere: qui l'ambiente è ostile e per le privazioni molti

se ne vanno. Questo è l'obiettivo del governo: rendere la situazione complicata". Nei centri di accoglienza ci sono siriani, afgani, iracheni, somali. Trecento persone a settimana.

Fonte: Francesca Ghirardelli, Avvenire, 10-APR-2024

I trafficanti che vendono il futuro

Nel quartiere arabo di Sofia, in Bulgaria, le "agenzie" offrono pacchetti ai migranti che sfidano il confine più difficile. Viaggi clandestini ma promossi sul social network Tik Tok malgrado la stretta del governo e Ue sulle frontiere. A promettere il viaggio in paradiso sono i "molarip". E non bisogna andare molto lontano per trovarli. Sono su Tik Tok. Il profilo social sembra quello di un tour operator dove vengono proposti, in arabo, pacchetti dalla Turchia alla Bulgaria e poi in Serbia. Con driver e "guida" inclusi. A promuovere questo "servizio" ci sono filmati di fughe attraverso squarci nella recinzione del confine. Tutto questo nonostante la stretta del governo bulgaro sulle frontiere, in particolare con la Turchia. La prima grande porta verso il paradiso - l'Europa - è una barriera di filo spinato lunga 240 chilometri e alta tre metri. Un muro sorvegliato da uomini, droni e telecamere offerti dall'Ue in vista dell'adesione di Sofia all'accordo Shengen.

Fonte: Alessandra Muglia, fotografie di Francesco Giusti, Corriere della sera, 13-APR-2024

Stipendi d'oro per gli agenti che andranno nei cpr albanesi

Dopo anni di proteste e promesse elettorali inattese finalmente gli agenti di polizia penitenziaria avranno uno stipendio degno del lavoro svolto e della sua delicatezza e importanza. Però, per accaparrarsi l'aumento dello stipendio dovranno volare in Albania, il luogo scelto dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per continuare la propaganda sui flussi migratori con l'apertura dei due centri per i rimpatri e una struttura di transito. Domani ha già rivelato che per costruire i due centri saranno necessari 65 milioni di euro e ora emergono altri dettagli sull'intera operazione. Un documento del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria apre il reclutamento di dirigenti, funzionari, agenti e ispettori della polizia penitenziaria "inviati a prestare servizio di missione internazionale presso la struttura penitenziaria in territorio albanese". Un documento che sottolinea il salasso a cui dovranno far fronte gli italiani e rende visibile lo schiaffo alla polizia penitenziaria e ai suoi sforzi. Il ministero è chiamato ad assicurare il personale necessario per l'apertura del nuovo carcere in Albania che ospiterà venti detenuti. In Italia, intanto, c'è un'agente ogni tre detenuti e vengono chiusi gli istituti carcerari con solo 100 ospiti. La nota dolente però arriva alla fine del documento: oltre lo stipendio, il dirigente incasserà una diaria lorda pari a 176 euro al giorno, oltre i quattro mila netti al mese. In Italia, un poliziotto penitenziario, incassa sui 1600 euro.

Fonte: Nello Trocchia, Domani, 11-APR-2024



Migranti, vertice a Tunisi. Sbarchi ridotti del 60 per cento

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha sottolineato che l'accordo con la Tunisia ha permesso di bloccare molte decine di migliaia di arrivi e di arrestare centinaia di trafficanti. La situazione rimane comunque complessa e richiede ulteriori sforzi per gestire i flussi migratori. Nei primi mesi del 2024 gli arrivi in Italia sono diminuiti del 60 per cento per quanto riguarda la rotta tunisina e del 37 per cento per la rotta libica. Le autorità di Tunisi dichiarano di aver riportato a terra circa 12mila migranti. Se tra il primo gennaio e il 15 aprile 2023 erano stati registrati 18mila arrivi dalla rotta tunisina e 14mila da quella libica, quest'anno nello stesso periodo sono arrivati dalla Tunisia 7mila migranti e dalla Libia 8mila. Il quarto viaggio della premier Giorgia Meloni in Tunisia, questa volta insieme a Piantedosi e al viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, non potrà non prendere in analisi questo elemento. Anche se la missione lampo ha come obiettivo di rafforzare i legami economici con Tunisi e capire come concretizzare il Piano Mattei, il piano strategico per la costruzione di un nuovo partenariato dell'Italia con gli stati del continente africano. Un piano che conta anche un'iniziativa di cultural diplomacy sotto l'egida della ministra Bernini, che rafforza la collaborazione già strutturata nell'ambito dell'Horizon Europe (la Tunisia ha già ricevuto un finanziamento di 50 milioni di euro).

Fonte: Fabrizio De Feo, Il Giornale, 17-APR-2024

Ciò che il patto non considera

Tra le ragioni che celebrano il Patto su immigrazione e asilo appena approvato in Parlamento europeo, giusto in tempo per le elezioni di giugno, campeggia la duplice idea dell'Unione assediata dai migranti e di un'Europa meridionale sottoposta a pressione migratoria eccessiva rispetto all'Europa settentrionale. Come avviene spesso, nel dibattito pubblico si confondono e si sovrappongono immigrati, richiedenti asilo e persone sbarcate dal mare. "Ingressi irregolari". Un'etichetta che getta sospetto e stigmatizzazione su chiunque arrivi in modo spontaneo in Europa come se ci fosse la possibilità di seguire percorsi legali per sfuggire da una guerra. I dati del 2023 di Eurostat aiutano a misurare la validità di questi argomenti. Parlano di un aumento delle prime richieste d'asilo nell'Ue, che hanno superato la soglia simbolica di un milione. La crescita è del 18 per cento sul 2022. L'immigrazione irregolare poi è un fenomeno composito e mercuriale, ben più difficile da identificare rispetto ai richiedenti asilo che vengono registrati e contati uno per uno. Entra con permessi turistici, per studio, per visite ai familiari. Rendendo più dura la vita ai veri richiedenti asilo, obbligandoli a viaggi più lunghi, costosi e rischiosi. Si vuole far credere all'opinione pubblica che si sta contrastando l'immigrazione irregolare ma si attua solo una sostituzione di caprio espiatorio. Il Patto serve a togliere un'arma alle forze sovraniste in vista delle prossime elezioni europee.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 18-APR-2024

Italia

Ue, migranti e i bambini delle scuole multietniche

Andrea Malaguti è tornato a scuola. Alle elementari. A Barriera di Milano, la periferia di Torino: via Santhià, Istituto comprensivo statale Aristide Gabrielli. Ci è andato perchè il parlamento europeo ha approvato il Nuovo Patto per l'Asilo e l'Immigrazione. Una specie di pasticcio rassicura-coscienze che dice: i migranti vanno redistribuiti e se un Paese non li vuole, paga una quota ed è a posto. Poi dice che i bambini, da sei anni in su, vanno schedati e trattenuti ai confini dell'Europa con tanto di impronte digitali e foto segnaletiche. Prima di questo patto bisognava che ne avessero almeno 14 di anni. Come ha scritto Giorgia Linardi su La Stampa: “siamo di fronte ad un accordo al ribasso sulla tutela dei diritti umani, in particolare sul diritto d'asilo. Tutto questo perchè si considera il fenomeno come un'emergenza”. Cinquant'anni fa l'80 per cento degli studenti dell'Istituto statale era piemontese. In più c'erano piccole comunità di pugliesi, siciliani, di campani e laziali. Dieci anni più tardi si sono aggiunti i sardi e i friulani. Una contaminazione lenta e inesorabile. Dopo gli italiani, a sostituire i piemontesi, sono stati i rumeni, i marocchini, gli albanesi, i nigeriani, i filippini. Fino ad arrivare ad oggi con classi in su 19 bambini nessuno ha genitori nati in Italia e nessuno ha l'italiano come prima lingua. Eppure la gran parte di loro è nata qui e molto spesso non hanno visto nessun'altra città al di fuori di Torino. La morale del ritorno a scuola di Malaguti, attorniato da tutti quei ragazzini, è che si respira aria di felicità. Anche se molti bambini stanno imparando ora l'italiano e sono forse un po' più timidi. Anche se Malik, dopo una finta di Salim e il successivo goal, è stato messo a sedere. Tutti sono in Italia e tutti imparano come dovrebbero essere le cose: per Malaguti, le cose dovrebbero essere così. Felici.

Fonte: Andrea Malaguti, la Stampa, 14-APR-2024



Ong assolate a Trapani. Non sono taxi del mare

È stato dichiarato il “non luogo a procedere” dal giudice di Trapani dopo sette anni di indagini. Questo però, a Medici Senza Frontiere, si era sempre saputo: le accuse contro le Ong per favoreggiamento e collaborazione con i trafficanti erano ridicole e infondate. Le argomentazioni degli inquirenti sarebbero state smontate al primo esame indipendente, perché costruite su pregiudizi, testimonianze false e incredibili distorsioni della realtà. Questo mancato rinvio a giudizio segna una svolta nella



criminalizzazione contro le Ong per almeno tre ragioni. Primo: le proporzioni dell'inchiesta. Un Procuratore l'ha definita "una delle più lunghe e complesse udienze preliminari della storia giudiziale italiana". Tre organizzazioni e 21 indagati, trentamila pagine di informative e intercettazioni: quaranta sessioni in tutto. Secondo: i motivi temporali. Il maxi-procedimento ha aperto una lunga sequela di azioni contro le Ong, che hanno avuto un'attenzione spropositata dall'estate del 2017, mentre il governo italiano preparava il Codice di Condotta alle organizzazioni. Infine: il principale capo di imputazione riguardava la complicità con i trafficanti per realizzare "consegne" con i migranti. L'ordinanza di Trapani è un riconoscimento a vero lavoro delle Ong e un tanto atteso segnale di speranza. Ma non è tempo di celebrare: il quadro è ancora complesso. Siamo comunque convinti che tutti gli attacchi contro i soccorritori cadranno presto di fronte ai fatti.

Fonte: Stefano Di Carlo, La Stampa, 20-APR-2024

In questa scuola siamo tutti diversi ma uguali

La richiesta del vicepremier Matteo Salvini di fissare un tetto del 20 per cento di alunni stranieri per classe nasce in risposta alla decisione dell'istituto di Pioltello di Milano, lecita nell'ambito dell'autonomia scolastica, di tenere chiuso un giorno per la festa di fine Ramadan. Così permettendo la partecipazione degli studenti musulmani e un giorno di scuola in meno che non sarebbe servito a nulla - vista la maggioranza di ragazzi musulmani nelle classi -. Quella di Salvini è un'uscita discutibile che ha coltivato sterili polemiche di fronte a uno scenario, quello delle classi in particolare al Nord, che altro non sono che lo specchio della società. In quest'articolo Chiara Pelizzori visita un Istituto come quello di Pioltello. Si parla dell'Istituto comprensivo di Vicenza dove metà degli 800 studenti, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, sono stranieri. Simonetta Bertarelli, la dirigente scolastica, dice: "Oggi è il giorno della festa di fine Ramandan. Il dieci per cento della nostra popolazione scolastica è musulmana". Il 40 per cento invece sono studenti di seconda o terza generazione. Hanno quindi un'altra cittadinanza ma sono nati e cresciuti qui in Italia. Un totale di 41 nazionalità, dove la più rappresentata è la Romania, poi la Serbia, il Bangladesh, la Nigeria, e così via. Ecco perchè il motto di questa scuola è "diversi ma uguali". I ragazzi sono ragazzi e i bambini sono bambini. Prima c'è il diritto alla scuola poi quello delle procedure.

Fonte: di Chiara Pelizzoni, foto di Stefano Dal Pozzolo, Famiglia Cristiana, 21-APR-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

Lombardia

"Il commissariamento non ha risolto nulla: il Cpr va chiuso"

"Chiediamo alla procura il sequestro del Centro di permanenza per i rimpatri di Milano, i fatti di questi mesi dicono che neanche un Cpr commissariato e sotto indagine può diventare umano", dice Riccardo Tromba, presidente dell'associazione Naga. Associazione che da anni si occupa di

migrazione e delle condizioni di detenzione della struttura di via Corelli. È proprio a seguito delle loro denunce che a dicembre 2023 i pubblici ministeri hanno aperto un'inchiesta sul centro milanese che ha portato al commissariamento della struttura. La situazione però non è migliorata. E il Naga ha depositato un esposto dove descrive i fatti di violenza e autolesionismo avvenuti tra il 10 e il 18 febbraio. L'Associazione chiede di indagare sui fatti, accertare le responsabilità, ma soprattutto di sequestrare il Cpr e in prospettiva chiuderlo. Tutti questi problemi ci dicono che i centri non sono riformabili, neanche quando sono sotto indagine della magistratura. A ogni chiusura temporanea ha corrisposto una riapertura con condizioni sempre peggiori.

Fonte: Roberto Maggioni, il manifesto, 18-APR-2024

Francesca Arcai

Ufficio stampa

Associazione Franco Verga, Milano

IN QUESTA SCUOLA SIA MO TUTTI DIVERSI MA UGUALI

FC PER L'ACCOGLIENZA



il punto

La richiesta del vicepremier Matteo Salvini di fissare un tetto del 20 per cento di alunni stranieri per classe e il rincaro del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara («Se si è d'accordo che gli stranieri si assimilino sui valori fondamentali iscritti nella Costituzione ciò avverrà più facilmente se nelle classi la maggioranza sarà di italiani»), nascono – è chiaro – in risposta alla decisione dell'istituto di Pioltello, lecita nell'ambito dell'autonomia scolastica, di tenere chiuso un giorno (il 10 aprile scorso) per permettere agli alunni musulmani di partecipare alla festa di fine Ramadan. Uscite discutibili che hanno rinfocolato sterili polemiche di fronte a uno scenario, quello delle classi in particolare al Nord, che altro non è che lo specchio della società sempre più variegata in cui viviamo, con numeri tutt'altro che allarmanti, se si pensa che solo l'11 per cento dell'intera popolazione scolastica è straniera. Ha invece ottenuto l'effetto contrario di sottolineare l'ingiustizia del termine «straniero» dietro al quale, come dimostra l'esperienza dell'Istituto comprensivo 9 della città di Vicenza e la testimonianza dello scrittore Eraldo Affinati, ci sono ragazzi di seconda se non di terza generazione. Che, come i nostri figli, nascono, crescono, studiano in Italia ma, in assenza di una legge troppo divisiva per essere approvata (lo ius scholae), sono condannati a restare stranieri fino alla maggiore età.

C.PEL.

DS3374

DS3374

FATICHE E RICCHEZZA DELLE AULE
MULTIETNICHE D'ITALIA, COME
L'ISTITUTO COMPRENSIVO 9 DI VICENZA

«Qui sono presenti 41 nazionalità: la quotidianità non è facile, ma il confronto umano, prima ancora che didattico, con l'altro insegna molto», dice la dirigente

di Chiara Pelizzoni

foto di Stefano Dal Pozzolo/CONTRASTO

Nell'Istituto comprensivo 9 di Vicenza metà degli ottocento studenti, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, sono stranieri. Per questioni geografiche, certo, il quartiere San Lazzaro all'interno del quale si trova – a ovest della cittadina veneta – confina con la stazione ferroviaria, ospita la moschea ed è una zona commerciale.



Ragazzi di seconda e di terza della secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo 9 di Vicenza. Da sinistra: Kristine, 13 anni, Beatrice, 14, Elisabetta, 14, Adriana, 13; in piedi, Tadija e Anik, 14.

le cifre

11,3%

gli studenti stranieri (865.388) sul totale degli iscritti a scuola in Italia (7 milioni e mezzo)

65,3%

sono al Nord tra Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto; 22% al Centro; 12,5% al Sud

Fonte: Miur, anno scolastico 2021/2022

7,2%

le scuole in Italia che superano il 30 per cento di stranieri

Fonte: XXIX Rapporto sulle migrazioni 2023 Ismu

Ma anche, purtroppo, per la diffidenza di tanti genitori italiani che preferiscono spostarsi di qualche chilometro rispetto alla scuola di bacino per trovare una situazione più "rassicurante".

Quando andiamo a incontrare la dirigente scolastica **Simonetta Bertarelli**, fatalità, è proprio mercoledì 10 aprile, il giorno in cui si festeggia la fine del Ramadan. I ragazzi e i docenti ci



aspettano con entusiasmo, ma cinque o sei banchi per classe sono vuoti. «**Il dieci per cento della nostra popolazione scolastica**», ci spiega, «**è musulmana, circa 90 studenti**. Ma non abbiamo fatto scelte specifiche, non si è mai posta l'esigenza. Il tema semmai è quello del digiuno durante il Ramadan. Allora lì sì, ci accordiamo famiglia per famiglia per trovare la soluzione giusta so-

FC PER L'ACCOGLIENZA

DS3374



Sopra, la lezione di musica della professoressa Valentina Cacco, 40 anni, con alunni della secondaria di primo grado. A sinistra, bimbi della 2A.

prattutto per chi lo rispetta stando, però, a scuola otto ore».

Insomma, niente di ideologico o preconfezionato. Nell'Istituto comprensivo 9 le risposte arrivano di volta in volta calate sul bisogno specifico. Un'elasticità necessaria visto il contesto internazionale. Ed ecco perché è utile entrare nei numeri e farli "parlare" perché non restino solo delle percentuali. «Il 48 per cento dei nostri ragazzi ha

la cittadinanza italiana. Il 52 viene dal mondo. Ma all'interno di questa percentuale, solo il 13% è tecnicamente straniero, ovvero è nato e proviene dall'estero ed è arrivato una settimana o un mese fa (i cosiddetti Nai, neoarrivati in Italia). Il 40 per cento, invece, sono studenti di seconda o addirittura di terza generazione: ovvero hanno un'altra cittadinanza ma sono nati e cresciuti qui. Per un totale di 41 nazionalità

dove la più rappresentata è la Romania, poi la Serbia, il Bangladesh, la Nigeria e via via fino alla Turchia, la Georgia e il Mali».

Ed ecco perché il motto di questa scuola è «diversi ma uguali». Perché i ragazzi sono ragazzi, i bambini bambini. Noi iscriviamo chiunque, prima viene il diritto alla scuola e poi le procedure (dalla questura all'Asl ecc.). Al primo posto c'è sempre la persona». Poi cer-

60% DI STRANIERI ALL'ISTITUTO TRILUSSA DI QUARTO OGGIARO

Ci vogliono più risorse per l'inclusione

L'Istituto comprensivo Trilussa di Milano si trova nel quartiere periferico di Quarto Oggiaro: 29 classi tra primaria e secondaria di primo grado, con una percentuale del 60% di alunni che non hanno la cittadinanza italiana: egiziani, marocchini, cinesi, sudamericani... A dirigerlo, insieme al Liceo scientifico Bottoni, è la battagliera dirigente Giovanna Mezzatesta. Il 9 aprile, come tanti docenti della Lombardia, ha esultato per il voto contrario in Consiglio regionale alla mozione della Lega che voleva abolire la parziale autonomia del calendario scolastico, quella che in sostanza ha permesso al dirigente dell'istituto di Pioltello di chiudere la scuola nel giorno di fine Ramadan. «Non è certo ignorando

la realtà che possiamo fare per tutti una scuola migliore.

L'utenza del nostro istituto rispecchia la tipologia del quartiere. Unità abitative più economiche in quartieri popolari di periferia sono la scelta obbligata per famiglie con redditi bassi e spesso precari. A cui si unisce la fuga verso le scuole più centrali da parte delle famiglie italiane che risiedono qui».

Una classe dove la maggior parte degli alunni ha provenienza e cultura diverse può essere un valore aggiunto? «La multiculturalità è una ricchezza ed educa all'inclusione. Certo,



GIOVANNA
MEZZATESTA
64

tutto è diventato più complicato da quando sono state tolte le risorse per questo tipo di utenza: educatori, mediatori linguistici

e culturali. Noi cerchiamo di arrangiarci con quel che c'è. Per esempio, una docente che ha anche una laurea in L2 (italiano per gli stranieri) e conosce l'arabo si dedica a lezioni pomeridiane per gli alunni che arrivano dall'estero, alcuni ad anno scolastico già avviato. E sfruttiamo quello che resta dei Polistart, centri in cui ci sono dei traduttori a cui affidiamo moduli e documenti destinati ai genitori, che hanno più difficoltà con l'italiano rispetto ai figli. La soluzione non sono classi con quote fisse di stranieri, ma risorse dedicate a studenti che hanno esigenze particolari».

FULVIA DEGL'INNOCENTI



**QUI NESSUNO
È STRANIERO**

A sinistra, gli alunni della Quinta D sul palco durante l'ora di teatro. Sotto, alcuni degli studenti della Prima D guidati dalla maestra Anna Farro, 50, al centro, mentre discute con loro dopo aver letto il libro *Pezzettino*.

to, un contesto marcatamente multietnico ha delle fatiche: «La prima è la mobilità degli studenti. Da settembre a giugno, siamo sempre 800 ma in mezzo c'è un grande movimento di circa 100 alunni tra chi viene e chi va... il che affatica perché chi arriva va accolto e inserito, chi va... va accompagnato con uno sforzo didattico, ma anche organizzativo per la segreteria». Poi, è evidente, c'è la comunicazione con i genitori di questi ragazzi che spesso non parlano la nostra lingua, «motivo per cui ci siamo attrezzati con un corso di italiano per le mamme a cui partecipa una quarantina di famiglie, tutte le mattine dalle 9 alle 11.30 dopo aver lasciato i figli a scuola. Un'occasione importante per queste donne che, così, hanno la scusa per uscire di casa in un ambiente sicuro, hanno modo di interfacciarsi con altre comunità, ma soprattutto lo strumento – la lingua – per inserirsi. La vera integrazione passa da qui, con il risvolto positivo anche sulla scuola che, così facendo, avrà meno bisogno dei mediatori culturali».

L'altra grande fatica, come si diceva, «sono gli italiani che scelgono un'altra scuola per la componente straniera. Molti restano, fanno tutto il percorso dall'infanzia alla secondaria perché è la scuola di quartiere, della loro



mamma, e quindi la scelgono in maniera consapevole. Poi, però, c'è una fetta di genitori a cui quel 52 per cento suona come "sono tutti stranieri" e allora cerca un contesto più omogeneo, dove ci siano altri genitori italiani, perché i figli possano fare la festa di compleanno, perché tutti siano parimenti interessati ai compiti rispetto magari a una mamma straniera... Questo per dire che non è un atteggiamento razzista, ma una ricerca di rassicurazione nelle piccole cose. L'effetto, però, è che se la percentuale era del 44% dieci anni fa, oggi è del 52 e diventa man mano più difficile far capire come stanno realmente le cose».

Ovvero? «Che le cose vanno bene. I risultati ci sono, proprio oggi sono partiti 19 ragazzi di primaria e secondaria per le gare nazionali di robotica, metà italiani e metà stranieri. Lo scorso anno un gruppo si è qualificato per le europee. La didattica, certo, la devi formulare in maniera diversa, devi essere un docente plastico proponendo una cosa che può andare bene per ogni ragazzo. Allora userai di più le arti che superano le differenze linguistiche, come il teatro e la musica. Ma questo è anche il motivo per cui, nella nostra scuola, c'è un'alta percentuale di docenti di ruolo, stabili: chi la sceglie è fortemente motivato». Poi ci sono le

FC PER L'ACCOGLIENZA

DS3374

DS3374



la curiosità

Nell'Istituto comprensivo 10 di Vicenza **gli articoli della Costituzione sono stampati sui banchi**. Più che studiati, vengono vissuti tutti i giorni in classe dai ragazzi. Gli alunni sono 636, il 48% è straniero.

competenze di tutti a servizio di ognuno: «Se guardo le prove Invalsi, gli studenti italiani brillano nella nostra lingua, ma le seconde generazioni eccellono nell'inglese e hanno da insegnare agli altri. Infine, ci sono **le competenze non didattiche, quelle che solo la frequentazione dell'altro (straniero o disabile) ti può insegnare**: c'è un mondo molto più ampio della tua personale esperienza. Qui la diversità è vita quotidiana».

Esattamente come la Costituzione. Se la preoccupazione è di mettere un tetto agli studenti stranieri perché nel contatto con i compagni italiani ne assimilino più facilmente i valori fondamentali, la rassicurazione arriva dall'esperienza dell'Istituto comprensivo 10, stesso quartiere, stessa composizione nelle classi, qualche centinaio di metri più in là, dedicato ad Antenore, figura leggendaria dell'Avanti Cristo, esule arrivato in Italia: «Qui gli articoli della Costituzione **sono stampati sui banchi** perché non ci limitiamo a studiarli», spiegano la dirigente Maria Chiara Porretti e la vicaria Laura Trentin. «**Li mettiamo in pratica ogni giorno**».

LA RIFLESSIONE DI UN PROFESSORE DI FRONTIERA

I migliori insegnanti? I figli degli immigrati



di Eraldo
Affinati
scrittore

Nelle scuole Penny Wirtton dove insegniamo gratuitamente la nostra lingua agli immigrati in un rapporto uno a uno fra volontario e studente, l'Italia sembra un'avanguardia della nuova Europa. **Uomini e donne, adulti e minorenni, maschi e femmine, cristiani e musulmani, africani e filippini, arabi e sudamericani, cinesi e ucraini**, appena arrivati nel Bel Paese, si siedono davanti alla persona che ha deciso di prendersi cura di loro e imparano a sillabare. Alcuni, come Irina, proveniente da Kiev, sono già scolarizzati e faranno presto a districarsi con nomi e verbi; altri, tipo Ibrahim, analfabeta nella lingua madre, che non ha mai tenuto una penna in mano, impiegheranno molto più tempo, ma alla fine potranno raccontare, a sé stessi in primo luogo, ciò che hanno vissuto, a partire dal momento in cui sono sbarcati a Lampedusa, fino a quando hanno trovato un lavoro che li ha resi liberi e indipendenti. Gran parte dei docenti sono ragazzi italiani che svolgono alla Penny Wirtton i tirocini formativi previsti dalle ore di Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento), insomma l'ex alternanza scuola-lavoro: prima li formiamo, poi li mettiamo in affiancamento, in modo che pian piano possano fare da soli insegnando a tu per tu la nostra lingua a un non italofono. Questi adolescenti comprendono così cosa significa

per i loro coetanei vivere in un Paese senza una famiglia di riferimento e compiono una straordinaria esperienza umana e culturale. I migliori e più preziosi fra i piccoli professori sono proprio i figli degli immigrati, non solo perché padroneggiano due lingue, ma in quanto è come se insegnassero l'italiano a persone che sono oggi nelle condizioni in cui erano un tempo i loro genitori. Michelle, di madre congolese, Amina, di padre marocchino, Said, di famiglia egiziana: questi ragazzi nati nel nostro Paese, che si esprimono a volte meglio di molti di noi, al punto



Sopra, due compagni quattordicenni dell'Istituto comprensivo 9 di Vicenza, entrambi nati in Italia: Anik, di origini indiane, e Tadija, di origini serbe.

da spiegare le regole grammaticali ai neoarrivati, sono ancora privi della cittadinanza italiana! Eppure sarebbero e sono proprio loro i perfetti intermediari linguistici. Del resto, **basterebbe entrare in un'aula della scuola pubblica per toccare con mano lo scarto lacerante fra le enunciazioni di molti politici e la realtà multietnica ormai imperante**. Soltanto nella reciproca conoscenza le identità di ognuno si arricchiscono e completano; viceversa è nella separazione che possono estremizzarsi. Se puntiamo sulla qualità della relazione umana, non avremo niente da perdere.